

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Giustizia Penale				
6	il Messaggero	05/03/2009	<i>INTERCETTAZIONI, SI' CON "EVIDENTI" INDIZI DI COLPEVOLEZZA (Ma.con.)</i>	2
6	il Messaggero	05/03/2009	<i>Int. a A.Marini: MARINI: MA ADESSO IL PARLAMENTO APPROVI LA LEGGE (M.Martinelli)</i>	3
5	Il Secolo XIX	05/03/2009	<i>"PATRICINIO GRATUITO, DUBBI COSTITUZIONALITA'"</i>	4
5	Il Secolo XIX	05/03/2009	<i>INTERROGAZIONE ALL'UE CONTRO IL GOVERNO</i>	5
Rubrica: Giustizia Interviste				
15	la Stampa	05/03/2009	<i>Int. a L.Palamara: "SOLO GIUDICI RAGAZZINI POSSONO SALVARCI DAL COLLASSO" (F.mil.)</i>	6
5	il Giornale	05/03/2009	<i>Int. a P.Cianci: "CON ME TONINO NON E' STATO UOMO" (Gmc mmo)</i>	7
11	il Tempo	05/03/2009	<i>Int. a F.Bruno: IL CRIMINOLOGO "TORNINO LIBERI" (A.Parboni)</i>	8
31	Famiglia Cristiana	08/03/2009	<i>Int. a A.Variati: "IL MIO MODELLO? I NONNI VIGILI" (A.L.)</i>	9
6	il Mattino	05/03/2009	<i>Int. a A.Saladino: "IO, GENCHI E I DUE INCONTRI CON DI PIETRO" (A.Manzo)</i>	10
33	Magazine (Corriere della Sera)	05/03/2009	<i>Int. a A.Forbice: "MA LA PENA DI MORTE NON SI E' ESTINTA, E' SOLO PIU' DISCRETA" (M.s.)</i>	12
Rubrica: Ordini professionali				
1	il Giornale	05/03/2009	<i>TANGENTOPOLI MORALE DI TONINO (F.Facci)</i>	13
8	Giornale di Sicilia	05/03/2009	<i>RIFORMA PROCESSO CIVILE, ALTRO SI' ALFANO: PIU' EFFICENZA E RAPIDITA' (R.Giglio cacioppo)</i>	14
Rubrica: Giustizia - CSM				
46	la Stampa	05/03/2009	<i>"MENO TRIBUNALI" L'ORA DEL RITORNO DI MADDALENA (A.Gaino)</i>	16
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
1	la Stampa	05/03/2009	<i>GIUSTIZIA E' FATTA (L.Annunziata)</i>	18
15	la Stampa	05/03/2009	<i>CAPOLINEA GIUSTIZIA BRESCIA COME REGGIO (G.Cerruti)</i>	19
8	il Messaggero	05/03/2009	<i>ALEMANNI: CONSEGNARE ALLA GIUSTIZIA I VERI COLPEVOLI, NON GLI INNOCENTI (C.Mercuri)</i>	21
4	il Giornale	05/03/2009	<i>"CONDANNATO" L'AVVOCATO DI PIETRO HA TRADITO L'AMICO CHE DIFENDEVA (G.Chiocci/M.Malpica)</i>	23
65/67	Magazine (Corriere della Sera)	05/03/2009	<i>E' CACCIA AI CORSI PER GLI AVVOCATI A PUNTI (A.Gramigna)</i>	25

Nuova modifica alla legge da martedì in Aula alla Camera: per gli "ascolti" non più necessari indizi gravi

INTESA NELLA MAGGIORANZA

Per i giornalisti che diffondono brogliacci da distruggere il carcere passa da 3 anni a 6 mesi. Sì del Senato al nuovo processo civile

Intercettazioni, sì con "evidenti" indizi di colpevolezza

Resta il divieto di pubblicazione delle conversazioni, ma giornali liberi di informare sulle indagini

ROMA - Gli atti giudiziari delle indagini preliminari si potranno pubblicare. Così come saranno possibili le intercettazioni sulla base di "evidenti" e non più "gravi" indizi di colpevolezza. Dopo settimane di passione e di scontri interni, la maggioranza trova un'intesa sulle modifiche al disegno di legge sulle intercettazioni. L'intesa è stata messa nero su bianco ieri pomeriggio a palazzo Grazioli dove si sono ritrovati Nicolò Ghedini, Giulia Bongiorno, il responsabile Giustizia della Lega Matteo Brigandi, il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa e il capo dell'ufficio legislativo del ministero Augusta Iannini. L'accordo politico era stato trovato la settimana scorsa durante un vivace faccia a faccia tra il consulente legale del premier Ghedini e la tenace presidente della Commissione Giustizia Bongiorno. Alla fine quest'ultima sembra averla spuntata ed è stato ampliato il diritto di cronaca, anche se resta il divieto, ovvio, di rendere

noti atti secretati e di pubblicare intercettazioni destinate alla distruzione.

La pena per chi trasgredisce, che nell'emendamento Bergamini oscillava da 1 a 3 anni, si riduce da 6 mesi a 3 anni consentendo in questo modo l'oblazione. Mentre si amplia il diritto di cronaca con la possibilità per i giornalisti di pubblicare per riassunto tutti gli atti delle indagini preliminari non più coperti da segreto, si restringe la possibilità per i magistrati di disporre intercettazioni, subordinandole agli "evidenti indizi di colpevolezza" e non più ai "gravi indizi di reato". I partecipanti all'incontro raccontavano ieri di un clima cordiale, con Silvio Berlusconi che si è solo affacciato alla riunione per salutare i presenti, lasciando però a Ghedini il compito di mettere per iscritto il testo dell'emendamento che verrà presentato in aula la prossima settimana. In attesa di verificare i tempi di approvazione dell'ddl, che potrebbero slitta-

re per colpa del federalismo fiscale, nel Pdl si brinda alla ritrovata sintonia nel giorno in cui al Senato è stata approvata la riforma del processo civile. «Sono molto soddisfatta del lavoro fatto», sostiene l'avvocato Bongiorno. «Abbiamo raggiunto un accordo solido nella maggioranza, un accordo definitivo», spiega Brigandi, parlamentare del Carroccio. Più tiepido il commento dell'azzurro Costa, secondo il quale sono stati apportati «semplici accorgimenti all'accordo già raggiunto».

Il via libera alla pubblicazione per "riassunto" del contenuto delle ordinanze di custodia cautelare, perquisizioni, sequestri, interrogatori e memorie depositate dalle parti, dovrebbe soddisfare le richieste della Fnsi, ma non accontenta le opposizioni. Michele Vietti (Udc) apprezza «lo sforzo di migliorare il testo», ma «l'esito ci sembra insoddisfacente». Per Vietti «si può fare di più sugli indizi di reato, perché "evidenti" è secondo noi un passo indietro rispet-

to a "gravi" e anche ad "oggettivi". Sia sul diritto di cronaca, sia sul carcere ai giornalisti».

Ancor più drastico il commento di Donatella Ferranti. Secondo il capogruppo del Pd in commissione Giustizia alla Camera la sostanza non è cambiata perché gli "evidenti indizi di colpevolezza" ai pari dei "gravi indizi di colpevolezza" deprimono le potenzialità investigative delle intercettazioni». Per la Ferranti «è un regalo alla delinquenza» e a supporto dell'affermazione, cita il testo di una intercettazione effettuata a Palermo, nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla procura della Repubblica, nella quale un indagato accusato di riciclaggio il cui telefono è sotto controllo, afferma: «Stai tranquillo e aspettiamo che entri in vigore la legge sulle intercettazioni così potremo fare quello che vogliamo senza essere registrati». Peccato che i due non sappiano, come ricorda l'azzurra Jole Santelli, che «la nuova normativa sulle intercettazioni non modifica nulla di quanto attiene ai reati di mafia».

Ma.Con.



L'INTERVISTA

Marini: ma adesso il Parlamento approvi la legge

Il presidente emerito della Consulta: «C'è un larghissimo consenso, ora non si può più rinviare»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Annibale Marini guarda il calendario parlamentare e non si trattiene: «Adesso non bisogna più perdere tempo». Il presidente emerito della Corte Costituzionale ne fa un problema di civiltà giuridica: «Il parlamento deve dare questa legge all'Italia per riportarla tra quelle all'avanguardia nella tutela dei diritti costituzionali».

E' così importante?

«Non è importante: è essenziale per la società civile. Come si fa a non ritenere essenziale una legge che tutela un diritto fondamentale della persona?».

Perché adesso?

«Perché vicende recenti ne hanno dimostrato l'assoluta necessità. Ad esempio quella delle intercettazioni a ruota libera, che hanno riguardato mezzo mondo politico italiano, come è emerso in una recente inchiesta parlamentare».

Si riferisce al caso Genchi?

«Esatto. E poi le dirò: ormai è accertato che sui principi fondamentali di questa legge c'è un assenso generale. Il parlamento può approvarla tranquillamente».

C'è ancora chi non è d'accordo.

«Sì, ma la convinzione circa la necessità di una riforma legislativa sulle intercettazioni che ci metta al passo con i paesi più civili, è sentita da

tutti. Se poi si vuole aspettare che ci sia un voto favorevole su ogni punto della legge, allora non si approverà mai questa legge come non se approverà mai nessun'altra».

Quali sono i punti condivisi, secondo lei?

«Uno su tutti: evitare che questo sia un Paese a libertà controllata, dove la gente debba avere paura di parlare liberamente al telefono perché qualcuno potrebbe ascoltare. La Costituzione dice che una situazione del genere rappresenta un violazione della libertà di espressione».

I magistrati sostengono che viene sottratto loro uno strumento di indagine.

«Io rispondo che è vero: glielo levano perché così come è strutturato, quello strumento è illegittimo. Inoltre, è appena il caso di notare che altre indagini di questi giorni stanno dimostrando che gli strumenti investigativi davvero affidabili sono altri, ad esempio il Dna».

Talvolta le intercettazioni possono essere utili all'indagine, non crede?

«Certo. Ma siccome sono uno strumento investigativo altamente invasivo della privacy e lesivo di alcuni diritti costituzionali, le intercettazioni devono essere utilizzate in termini di eccezionalità, solo quando servono per completare un quadro probatorio già acquisito».

massimo.martinelli@ilmessaggero

NORMATIVA URGENTE

«Occorre rimetterci al pari degli altri Paesi civilizzati»



Annibale Marini

STRUMENTI INVESTIGATIVI

«Le inchieste recenti dimostrano l'importanza di altri strumenti, come il Dna»



STUPRI

«Patrocinio gratuito, dubbi costituzionalità»

ROMA. «Il patrocinio gratuito non può essere erogato solo alle vittime dello stupro ma andrebbe esteso anche alle vittime di altri reati». È quanto ha dichiarato il presidente della Corte d'appello di Roma, Giorgio Santacroce, intervenuto ieri ad un convegno dal titolo "Giustizia: quali riforme per le vittime dei reati". «La norma sul patrocinio gratuito - ha continuato Santacroce - creata sull'onda emotiva ha, a mio parere, un problema di costituzionalità. Sarebbe più auspicabile il processo per direttissima per gli stupratori, così come avviene in Germania. Questa potrebbe essere un'idea, anche se è difficile da applicare conoscendo la situazione dei tribunali in Italia e come sono strutturati, con problemi di sovraccarico di lavoro». Secondo il presidente della Corte d'appello di Roma, va «accantonata la vecchia idea che vede la vittima del reato come soggetto che vuole realizzare solo un valore patrimoniale». Oggi occorre far sì che si realizzi «il diritto della vittima ad ottenere informazioni su come muoversi».



CONDANNATI ESPULSI

**Interrogazione all'Ue
contro il governo**

BRUXELLES. Il governo italiano, e in particolare i ministri degli Esteri, Franco Frattini, degli Interni, Roberto Maroni e quello della Giustizia, Angelino Alfano, devono rispettare «i Trattati e le direttive europee in merito alla cittadinanza europea ed al diritto alla libera circolazione, come pure quelle del Consiglio d'Europa». È quanto sottolinea l'eurodeputato Radicale Marco Cappato, in una dichiarazione congiunta con Renate Weber, eurodeputata romana del gruppo liberaldemocratico (Aide), annunciando una imminente interrogazione che sarà presentata «alle istituzioni europee». A Frattini, che «ha ripetutamente insistito sull'anticipazione dell'entrata in vigore della decisione quadro europea sul trasferimento dei condannati di un altro Stato membro dell'UE verso il loro stato membro di nazionalità, anche senza il consenso del condannato», prevista nel 2011, Cappato e Weber ricordano che questo sarebbe «già possibile se solo l'Italia avesse ratificato il Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa in materia, che la Romania, come la quasi totalità degli Stati membri Ue, ha fatto».



«Solo i giudici
ragazzini
possono salvarci
dal collasso»

4

**domande
a**

**Luca Palamara
Presidente Anm**

Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, il nuovo Palazzo di giustizia di Brescia aprirà i battenti senza magistrati?

«Così è ridotta la giustizia in Italia».

Ci sono procure che hanno più problemi delle altre?

«Le difficoltà maggiori sono al Sud. Fino a qualche tempo fa gli incarichi nelle sedi disagiate erano ricoperti prevalentemente dai magistrati di prima nomina, ma poi è entrata in vigore la norma che impedisce ai colleghi che hanno appena superato il concorso di assumere funzioni monocratiche come quelle del pm».

Perché quei posti non possono essere occupati da magistrati più anziani?

«Per loro sarebbero previsti incentivi economici, ma non credo che bastino a incoraggiare i trasferimenti da una città all'altra. Chi vive e lavora a Milano o a Roma difficilmente sarà disposto ad andare a Caltanissetta o Agrigento. Da tempo invociamo una deroga alla norma che vieta ai magistrati di prima nomina di assumere gli incarichi: è grazie a loro se la giustizia non è collassata. Guidati da colleghi più anziani e autorevoli, svolgono il loro compito in modo egregio».

I «giudici ragazzini» sono stati accusati di sprovvedutezza e inesperienza.

«Non esiste un solo caso di "giudice ragazzino" che non abbia svolto bene e con entusiasmo il suo lavoro». [F. MIL.]



L'INTERVISTA / PASQUALINO CIANCI

«Con me Tonino non è stato uomo»

Parla l'ex cliente abbandonato da Di Pietro durante le indagini: «Lo trovai accanto al mio letto in ospedale e mi ospitò due settimane a casa sua. Tempo dopo gli chiesi spiegazioni: mi spintonò contro un muro»

■ **Signor Pasqualino Cianci, ha saputo? Il Consiglio nazionale forense ha confermato i tre mesi di sospensione all'avvocato Antonio Di Pietro.**

«Bene...».

Non sembra sorpreso.

«Si è comportato malissimo con me, il suo miglior amico di sempre».

Una spiegazione se l'è data?

«Non lo so. Antonio non mi ha

mai dato chiarimenti. È una storia personale che voglio chiarire con lui a tu per tu. Mi deve

guardare negli occhi e mi deve spiegare questi 40 anni di amicizia traditi a quel modo. Ha tradito l'amico e il cliente. Non lo giudico come ex pm, come politico, e alla fine, nemmeno come

avvocato. Lo giudico come l'uomo che non è. Avrei preferito che mi dicesse: "Scusa Pasqualino, siccome sono amico tuo come lo ero di tua moglie, preferisco non difenderti". L'avrei capito».

Cosa l'ha ferito di più?

«Troppe cose. Tanto per cominciare è diventato mio avvocato, non richiesto da nessuno».

Scusi, ma non fu sua figlia a contattarlo per la difesa?

«Così mi disse Tonino, aggiungendo che dovevo andare orgoglioso della ragazza perché aveva avuto gli attributi. Successivamente ringraziai mia figlia per l'interessamento ma lei, sorpresa, mi giurò di non averlo mai chiamato. Mai».

E chi l'ha contattato?

«Bella domanda. La sera stessa del giorno dell'omicidio di

mia moglie me lo sono ritrovato accanto al letto del pronto soccorso dov'ero stato ricoverato. Ha preso la mia difesa, subito ha interrogato persone, mi ha ospitato persino due settimane a casa sua dicendo che così ero più al sicuro. Ha fatto il difensore. Quindi, da amico a cui avevo dato fiducia, mi ha tradito senza che gli revocassi il mandato. Come se non bastasse mi ha denunciato, ha portato personalmente il mio passaporto in questura, ha chiesto di fare indagini. Pazzesco. Quando l'ho visto in aula seduto vicino all'accusa non ci volevo credere».

Ci perdoni signor Cianci, ma qualcosa non torna. Insistiamo. Per quale motivo si precipitò a prendere le sue difese e

poi, per usare una sua espressione, la «tradi» a quel modo?

«Se lui si comporta in un certo modo per fini politici o di carriera, libero di farlo. Ma tu non puoi venire a mangiare e dormire a casa mia e poi vai ad aprire i cassetti, e se per caso trovi qualcosa, mi vai pure a denunciare».

Non ha risposto, signor Cianci.

«Allora. Un giorno affrontai Antonio e gli feci una domanda secca, diretta. Volevo che mi rispondesse sì o no. Non mi disse niente, anzi mi spintonò contro un muro».

Che domanda era?

«In quel momento storico lui non era al top della celebrità. Io, oltre che distrutto per la morte di mia moglie, ero arrabbiatissimo perché mia figlia mi aveva appena domandato se ero stato io a chiamare *Chi l'ha visto?* Avete capito ora?».

GMC-MMO

Ci frequentavamo da 40 anni, gli diedi fiducia. Lui di nascosto portò il mio passaporto in questura



Il criminologo

«Tornino liberi»

«Il dna più importante dei ricordi»

Augusto Parboni
a.parboni@iltempo.it

■ Sicuramente la ragazza violentata al parco della Caffarella quando ha puntato il dito sulla fotografia del presunto stupratore era convinta di aver individuato il suo aggressore. La mente umana, però, può inconsapevolmente giocare brutti scherzi, portando la vittima di un'aggressione a una convinzione sbagliata. È quanto sostiene il criminologo e psichiatra Francesco Bruno, secondo il quale i due romeni arrestati per lo stupro avvenuto il giorno di San Valentino saranno presto scarcerati dai giudici del Riesame.

Professore, perché crede che gli stranieri torneranno in libertà?

«Il Tribunale non può non prendere in considerazione i risultati scientifici, che oramai devono prevalere sulle testimonianze delle vittime delle violenze».

Vuol dire che il riconoscimento della giovane stuprata ha meno valore giuridico rispetto agli esami del Dna?

«Purtroppo sì».

Si spieghi meglio professore.

«La mente, quando si subiscono ad esempio delle violenze, inconsciamente cerca di archiviare le sensazioni negative. Contemporaneamente però la vittima è convinta di ricordare perfettamente quella scena o quella persona. Quando però arriva il momento del riconoscimento può commettere un errore, dovuto alle

emozioni che ha provato durante l'aggressione».

Qual è allora la prova madre nelle inchieste per stupro?

«Non più la testimonianza della vittima della violenza, ma l'esame del Dna. L'unica prova che dimostra con certezza la violenza di un uomo su una donna è il ritrovamento di liquido seminale sulla donna, non ci sono altre possibilità per raggiungere la certezza della prova. Mi dispiace per la vittima, ma la scienza prevale sui ricordi umani».

Perché i ricordi vengono alterati?

«Anche la mente della persona più fredda ed equilibrata del mondo, che ha vissuto un'esperienza violenta, altera il pensiero e non è più in grado poi di ricordarlo con esattezza».

Un esempio?

«Se una donna, che è molto più fisionomista di un uomo, ricorda gli occhi azzurri del suo aggressore, con il passare del tempo si può convincere che quell'uomo era bello soltanto perché la mente le fa collegare il colore degli occhi con un bel l'aspetto».

Quindi secondo lei i due romeni arrestati, in base ai primi risultati scientifici, devono essere rimessi in libertà?

«Certamente, la mente può confondere i ricordi di una persona senza che se ne renda conto, portandola dunque a commettere un errore, come identificando come colpevole una persona totalmente innocente».



Francesco Bruno
La mente, dopo una violenza, inconsciamente archivia le sensazioni negative



«IL MIO MODELLO? I NONNI VIGILI»

Magari non gli piace troppo il termine "ronda", ma il concetto sì. E infatti sta pensando di organizzarle nel suo Comune. Il sindaco di Vicenza, **Achille Variati** (Pd) è uno dei primi cittadini che ha accolto con favore la nuova norma che autorizza le ronde. «Ma ad alcune, precise condizioni».

- E quali?

«Anzitutto, che non si tratti di ronde di partito; che non vi sia alcun trasferimento di competenze sulla sicurezza; e che possibilmente, come dice il decreto, siano formate da ex-poliziotti e carabinieri o da altri appartenenti alle forze dell'ordine non più in servizio».

- Lei aveva di recente lanciato un'idea simile per la sua città.

«Sì, l'esigenza di un presidio del territorio è reale e sto lavorando all'organizzazione di gruppi di volontari che aiutino i miei concittadini a riappropriarsi di tutti i luoghi della città. Per questo ho già iniziato a chiedere la collaborazione di ex-appartenenti alle forze dell'ordine che potrebbero mettere a disposizione le loro competenze. Non si scopre nulla di nuovo. Non è nata così la stessa Protezione civile?».

- Che caratteristiche dovrebbero avere questi volontari?

«Dovrebbero assomigliare, per capirci, ai "nonni-vigili" che fanno sorveglianza davanti alle scuole elementari. Essere ben formati e soprattutto motivati. Niente teste calde, ma persone consapevoli di indossare una pettorina con il simbolo del Comune».

- E invece dell'uso dei militari per la sorveglianza in città che ne pensa?

«Sono sempre stato del tutto contrario al loro uso in città».

- A Vicenza sono sorte "ronde" di partito, o "fai da te"?

«Qualche tentativo carnevalesco della Lega, durato una notte». **A.L.**



«Io, Genchi e i due incontri con Di Pietro»

Why not, parla il principale indagato

DALL'INVIATO

ANTONIO MANZO

MILANO. «Mancino? Mai conosciuto e visto. Di Pietro? Continui contatti. Genchi? Una storia incredibile dell'Italia avvelenata. Rutelli? Incontrato, ma mai frequentato. Ora sono un uomo solo, disoccupato, appestato».

In fondo alla sala di un ristorante slow food dei Navigli siede Antonio Saladino, sorreggia un barolo d'annata. È l'uomo al centro delle inchieste giudiziarie dell'ex pm De Magistris che hanno terremotato vertici istituzionali, determinato scontri inediti traprocure.

**Il mistero
«Al vaglio
i miei
rapporti
con tutti
tranne
che quelli
con Idv»**

Tornerebbe in Calabria dopo le bufere giudiziarie?

«Ho complessivamente avviato 100mila persone al lavoro, di queste 30mila sono diventati a tempo indeterminato. Aveva ragione il mio amico Aldo Brandirali (maoista negli anni '70, poi ai vertici di Cl; ndr): sei un pazzo, in Calabria hai rotto la catena del bisogno, il potere te la farà pagare».

Lei è inseguito da accuse di truffa, di aver drenato risorse pubbliche e creato una rete di potere.

«La mia difesa è un diritto, ma ho il dovere di parlare in questa Italia avvelenata, pigramente moralistica che si con-

torce nella emozione giustizialista come se questa fosse l'unica adrenalina civile».

Ha dato danaro al presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero?

«Mai dato soldi a Loiero, né per contributo elettorale né per altro. Tutto si fonda su una telefonata inesistente, mai fatta».

Un esempio del Paese avvelenato

«Pur di far finire il vice presidente del Csm, Mancino, nel frullatore dello scandalo, non hanno esitato a tirare in ballo un mio contatto, di ben otto anni fa, con Angelino Arminio, un signore, ex collaboratore di Mancino. Non conosco Mancino, non l'ho mai visto. Perché, invece, non sono mai stati approfonditi i miei rapporti con Di Pietro? Arminio è stato recentemente l'anello di collegamento

tra me, già appestato e indagato, e il leader di Idv. Il telefono non squilla per tutti sempre allo stesso modo».

Si riferisce all'attività di Genchi?

«Genchi è un capitolo incredibile dell'Italia avvelenata. L'ho già querelato due anni fa, mi aveva accusato di aver ordito una trappola a Prodi. Non vado oltre, è l'ex consulente del mio ex pm».

Secondo l'accusa lei trovava lavoro ai raccomandati e in cambio otteneva appalti.

«Io non sono un clandestino della raccomandazione, ho agito secondo legge. Un magistrato che ha un figlio disoccupato deve rivolgersi alla 'ndrangheta o ai politici? Ho fatto solo del bene».

Quante volte ha incontrato Di Pie-

tro?

«In due circostanze. A Lametia Terme nelle elezioni 2001: un imprenditore lombardo mi disse che voleva conoscermi. Poi accompagnai da lui un ex senatore dc calabrese che voleva essere ricandidato. La terza volta avrei dovuto incontrarlo su sollecitazione di Arminio. Ero già indagato, avrei potuto creare imbarazzo».

Prodi e Mastella sono ormai fuori, scagionati dall'inchiesta Why Not. Quali rapporti con questi due politici?

«Prodi l'ho incontrato tre volte, a Bruxelles, a Cosenza e a Milano. Mastella è una simpatia reciproca. Incontro loro ed è reato. Incontro e sento Di Pietro, va tutto bene. E pensare che sono di centrodestra».

La sua accusatrice, Caterina Merante ha detto:

Don Giussani si è rivoltato nella tomba a vedere la Compagnia delle Opere coinvolta in affari.

«È un'accusa che mi ha profondamente ferito. Lei al massimo legge il Codice Da Vinci».

Quanto ha guadagnato da collocatore privato in Calabria?

«110mila euro, rispetto a ben altri numeri, a partire dalla Merante. Tutto dichiarato dai miei accusatori, ho dato lavoro e sono finito sotto inchiesta per rimanere senza un euro».

**Lavoro
in cambio
di appalti?
«Ho fatto
del bene
offrendo
100mila
posti»**

L'inchiesta "Why Not"



Riguarda un presunto Comitato d'affari, composto da esponenti politici, imprenditori e funzionari dei servizi segreti, che avrebbe gestito illecitamente finanziamenti statali e comunitari

Inizialmente condotta dal pm Luigi De Magistris, è stata avocata il 20 ottobre 2007

GLI ALTRI INDAGATI



Circa 100 persone hanno ricevuto l'avviso di chiusura dell'indagine, tra questi:

- Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria
- Giuseppe Chiaravalloti, ex vice presidente
- Nicola Adamo, capogruppo regionale Pd
- diversi assessori ed ex-assessori regionali

IL PRINCIPALE INDAGATO



Antonio Saladino

ex presidente della Compagnia delle opere della Calabria ed ex titolare dell'agenzia di lavoro interinale "Why Not"

L'accusa

Avrebbe assunto, su segnalazione di politici, numerose persone per creare un sistema clientelare di consenso elettorale, in cambio dell'assegnazione di lavori pubblici a società da lui stesso governate

VERSO L'ARCHIVIAZIONE PER...



Romano Prodi,

ex presidente del Consiglio

ANSA-CENTIMETRI

I NODI DELLA POLITICA

L'imprenditore Saladino contrattacca: solo e disoccupato mi coinvolsero per tendere una trappola a Prodi e Mastella



L'imprenditore Antonio Saladino. A destra immagine d'archivio delle perquisizioni alla Procura di Catanzaro nel dicembre scorso





«MA LA PENA DI MORTE NON SI È ESTINTA. È SOLO PIÙ DISCRETA»

Aveva dato speranza la moratoria delle Nazioni Unite sulla pena di morte, approvata nel 2007. Ma oggi, a quasi due anni di distanza, le esecuzioni capitali non solo non sono sparite dai codici penali. Ma corrono il rischio di ricomparire in Paesi che avevano cessato di praticarle. A far riflettere sul problema è il nuovo libro del giornalista e conduttore radiofonico **Aldo Forbice**, *Assassini di Stato* (edito da Garzanti).

Dove la situazione è più preoccupante?

«Ci sono esempi agghiaccianti. In Cina le esecuzioni capitali vengono eseguite con iniezioni letali. Si sostiene che è per limitare la barbarie. In realtà è utilizzato questo sistema perché permette di riutilizzare gli organi dei detenuti e venderli ai trafficanti. In Giappone, invece, le condanne a morte sono messe in pratica quando i lavori del Parlamento sono fermi in modo da tenere l'opinione pubblica all'oscuro di tutto».

Potrebbe ricapitare anche in Italia?

«È difficile certo, noi la pena di morte l'abbiamo eliminata nel 1947. E nel 1994 l'abbiamo fatta sparire anche dai codici militari, siamo un Paese abolizionista che, anzi, si è fatto promotore di atti come la moratoria delle Nazioni Unite. Ma nessuno è immune. Si pensi ai dibattiti cui si assiste di fronte agli episodi di violenza: qualcuno che la pena di morte la rievoca c'è sempre».

Alcuni parlano di convenienza economica: uccidere un detenuto costa meno che mantenerlo...

«Già, nonostante ci siano ricerche e studi che affermano l'esatto opposto: negli Usa la permanenza in galera di un ergastolano costa allo Stato tra 1 e 2 milioni di dollari. In California una condanna a morte arriva a costare anche più di 200 milioni di dollari».

M.S.

TANGENTOPOLI MORALE DI TONINO

di Filippo Facci

Questa è la storia di un'amici- zia il cui epilogo si rivelerà così sconcertante da spiegare chi è Antonio Di Pietro meglio di cento altri episodi. È la storia di un uomo, Di Pietro, che in vita sua ha avuto un solo amico del cuore; ma questo amico, nel 2002, fu accusato d'aver ucciso la moglie e allora l'ex magistrato accorse, divenne suo avvocato, lo difese pubblicamente, lo valorizzò come amico d'infanzia: ma poi l'amico venne arrestato, l'aria cambiò e Di Pietro passò ad accusarlo con gli stessi materiali che da avvocato aveva raccolto per difenderlo. Lo denunciò persino, e davanti ai giornalisti intanto l'amica d'infanzia era diventata la moglie uccisa. L'amico è stato condannato anche grazie al suo avvocato, che perciò è stato sospeso dall'Ordine. Ma non se ne duole.

Per figurare come paladino vincente del giusto contro lo sbagliato, per quattro voti straccioni, è disposto a pagare qualsiasi prezzo. Erano amici dal settembre 1961. Si conobbero 11enni al seminario diocesano di Termoli, quando in convento si andava a star meglio. Pasqualino Cianci era un coetaneo di Tavenna, e non ci fu ora o giornata o stagione che i due non divisero per tre lunghi anni. Era un complice (...)

segue a pagina 42

(...) inseparabile anche nei periodi estivi passati alla masseria di Tonino, dove divisero la stagione più bella della campagna e della giovinezza. Pasqualino ha sposato una paesana, ed è andato a vivere proprio di fronte alla masseria. Durante Mani pulite era l'unico ad avere libero accesso alla casa colonica della famiglia, e divenne un riferimento per i giornalisti.

Poi, l'8 marzo 2002, Pasqualino e la moglie vennero trovati a terra nella loro casa: lei morta strangolata, lui tramortito. Di Pietro, allora in disarmo perché non rieletto in Parlamento, si precipitò e pretese la veste di avvocato di parte civile. Immaginarsi la fiera. Giuliana, la moglie, diceva di ricordarla: era quella bambina di dieci anni con cui lui e Pasqualino giocavano d'estate. Si erano incontrati anche la domenica precedente al fattaccio, a Termoli. Cianci era assistito anche da un altro legale, Domenico Porfido, e intanto Di Pietro faceva un baccano d'inferno. Si scagliò contro i giornalisti che sospetavano dell'amico, e al funerale eccoli uno accanto all'altro. Dormivano assieme nella masseria, come nelle estati di quarant'anni prima. Ma poi Pasqualino fu arrestato, e il linguaggio dell'amico prese a cambiare: «Ho svolto le mie indagini sull'omicidio

della mia amica d'infanzia», disse. Stava mettendo il cappello sull'inchiesta, e la rinnovata «amica d'infanzia» era diventata lei. La figlia, Debora, gridò l'innocenza del padre come sempre farà. E Tonino sempre più ambiguo: «Difenderò la vittima, chiunque sia l'assassino».

Al processo, nel gennaio 2005, Di Pietro era diventato avvocato di parte civile contro l'amico. Non pensò che i diritti di un assistito, peraltro il suo migliore amico, andassero garantiti in ogni caso. Verità e la verità processuale non sempre coincidono, ma molto lasciava intendere che Pasqualino sarebbe stato condannato in ogni caso. Neppure pensò di astenersi, Di Pietro: non è un modus compatibile con la sua immagine pubblica. Può darsi che l'abbia abbandonato perché lo riteneva colpevole, o può darsi che l'abbia abbandonato perché pensava che il tribunale l'avrebbe comunque condannato. Il 31 gennaio 2007 Pasqualino ha preso 21 anni e 6 mesi. Attende l'Appello. L'Ordine degli avvocati sospenderà Di Pietro perché fu provato che le sue attività da difensore si erano rivelate utili per la condanna.

Da allora, Tonino ha continuato a fare la morale al Pianeta come sempre, e a parlare di «valori». Solo lui e Pasqualino sanno chi dei due scenderà all'inferno, o se si ritroveranno ancora.

Filippo Facci



SENATO. Via libera al ddl collegato alla Finanziaria per lo sviluppo economico, ma ora torna alla Camera perché modificato

Riforma processo civile, altro sì Alfano: più efficienza e rapidità

● Il ministro: introdotti strumenti alternativi per la risoluzione delle liti rispetto al ricorso al giudice

Filtro per l'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione, «essenziale» per il ministro. Ma l'Organismo Unitario dell'Avvocatura si dichiara contrario.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Ancora un via libera, questa volta da parte del Senato, con 147 voti a favore, 108 contrari e 7 astenuti, al disegno di legge, collegato alla Finanziaria, sullo sviluppo economico, che contiene la riforma del processo civile e del processo amministrativo. Il provvedimento, già approvato dalla Camera il 2 ottobre, dovrà però nuovamente tornare a Montecitorio perché è stato modificato in più parti, rispetto alla versione licenziata dalla Camera. Cuore del disegno di legge, è comunque la riforma del processo civile, che punta a snellire le procedure e velocizzare i tempi della lunghissima giustizia civile italiana.

Alfano: più efficienza e rapidità. Molto soddisfatto dell'ulteriore passo in avanti compiuto dalla riforma della giustizia civile, era ieri il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha subito sottolineato come l'approvazione della riforma che razionalizza il processo civile sia una «vittoria straordinaria che assicura una forte accelerazione dei giudizi, snellendone le varie fasi e garantendo una decisione più rapida delle controversie. La riforma - ha aggiunto Alfano - assicura una migliore efficienza dell'attività giurisdizionale e introduce strumenti alternativi per la risoluzione delle liti rispetto al ricorso al giudice».

Il Guardasigilli ha anche voluto evidenziare i punti più significativi del provvedimento, e tra questi ha ricordato anche, «l'introduzione dello strumento della mediazione civile; la soppressione del farraginoso rito societario e l'applicazione del rito ordinario per le cause in

materia di sinistri stradali». Secondo Alfano inoltre, il discusso filtro per l'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione è essenziale allo scopo di «deflazionare il carico di lavoro del giudice di legittimità, ponendolo in linea con gli standard europei e internazionali».

Gli avvocati: no al filtro in

Cassazione. Quest'ultima misura, però è contestata dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura, che pure promuove le altre modifiche al processo civile. Il presidente dell'organizzazione, Maurizio De Tilla, ha sottolineato che «il progetto di riforma raccoglie molti suggerimenti degli avvocati» ma sulla questione del filtro in Cassazione De Tilla dice che «alla Camera si deve ulteriormente intervenire. Netta la nostra contrarietà perché in tal modo si vanifica una norma costituzionale che prevede che contro le sentenze pronunciate dagli organi giurisdizionali è sempre ammesso ricorso in Cassazione per viola-

zione di legge. Selezionare i ricorsi va bene, ma non certamente con norme contrarie alla Costituzione».

Le altre norme di semplifica-

zione. Oltre alla riforma del processo civile, nel ddl approvato ieri sono state inserite varie norme di carattere amministrativo e di semplificazione burocratica. Tra queste, una delega al governo per attuare anche la riforma del processo amministrativo; la possibilità di disporre da parte del giudice la pubblicazione delle sentenze anche on-line; l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari dei Fondi strutturali comunitari e del Fondo per le aree sottoutilizzate; una cabina di regia nazionale per il coordinamento dei piani regionali degli inceneritori dei rifiuti urbani provenienti dalla raccolta differenziata; una delega al governo per l'individuazione, per le farmacie pubbliche e private, di nuovi servizi e funzioni nell'ambito del servizio sanitario nazionale.



LA SCHEDA. ECCO LE PRINCIPALI NOVITÀ

L'obiettivo è quello di finalmente snellire i tempi, ormai biblici, del processo civile in Italia. Queste le principali novità introdotte dalla riforma della giustizia civile, approvata ieri dal Senato, all'interno del disegno di legge collegato alla Finanziaria, che adesso torna alla Camera per il via libera definitivo.

●●● **FILTRO PER I RICORSI IN CASSAZIONE.** Dopo la sentenza d'appello, si potrà ricorrere in Cassazione soltanto in quattro specifiche situazioni: quando il provvedimento impugnato "ha deciso le questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte"; quando l'istanza ha per oggetto una "questione nuova o una questione sulla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento"; quando "appare fondata" la denuncia di violazione dei principi del giusto processo; quando, si tratta di ricorsi cosiddetti nell'interesse della legge.

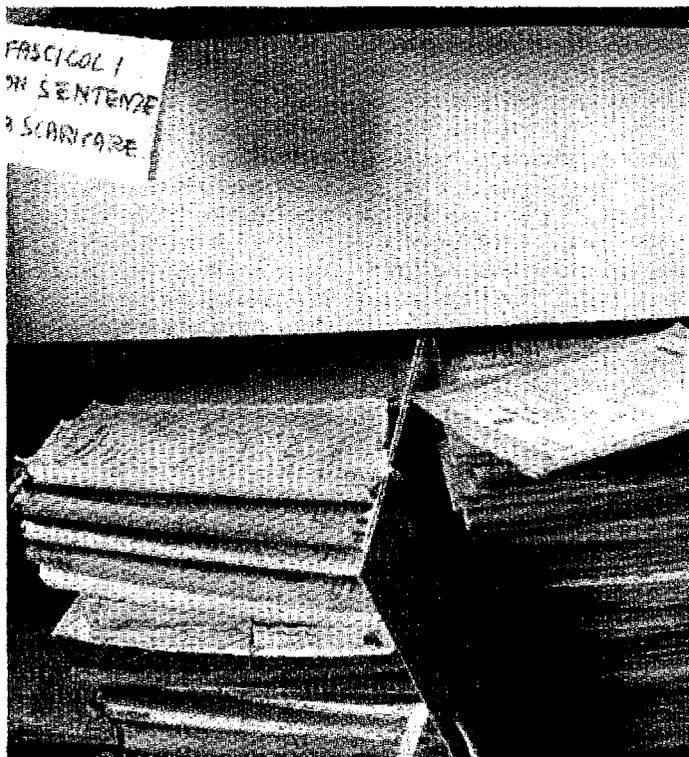
●●● **MEDIAZIONE PER LE CAUSE CIVILI.** Introdotta, nel processo civile, la mediazione, al fine di giungere alla conciliazione nelle cause civili, senza necessità, quindi, per le parti di arrivare di fronte al giudice. La mediazione viene svolta da appositi organismi di mediazione istituiti anche presso i tribunali o i Consigli degli Ordini professionali, che dovranno far parte di un registro presso il ministero della Giustizia.

●●● **PROVA TESTIMONIALE SCRITTA.** La testimonianza nei processi civili non dovrà più essere raccolta obbligatoriamente in tribunale di fronte a un giudice, ma il testimone, previo accordo tra le parti, potrà rilasciarla anche attraverso la compilazione di un formulario spedito a casa. La legge prevede infatti che il giudice, sentite le parti, possa disporre di assumere la deposizione chiedendo al testimone di fornire per iscritto le risposte ai quesiti sui quali viene interrogato. Il testimone deve autenticare

la propria firma. Il giudice, esaminate le risposte, può comunque sempre disporre che il teste sia chiamato a deporre di fronte a lui.

●●● **CAUSE INFONDATE.** La compensazione delle spese processuali tra le parti diventa l'eccezione e non la regola. Nel caso il giudice ritenga che una causa sia stata intentata senza fondati motivi può condannare, infatti, la parte soccombente alle spese processuali e a una ammenda stimata in base ai massimi tariffari.

●●● **IL PROCESSO DI COGNIZIONE SOMMARIO.** Per tutte le cause di competenza del giudice monocratico, può essere fatta domanda di "procedimento sommario di cognizione", ovvero una procedura molto più rapida che si conclude con una ordinanza appellabile entro trenta giorni. Il giudice può in ogni caso stabilire che per un procedimento o parte di esso si proceda a istruzione non sommaria. **R. G. C.**



Impressionante l'arretrato nel «Civile», la riforma servirà a velocizzarlo. A destra il ministro Alfano

NOMINATO DAL CSM E' IL NUOVO PROCURATORE GENERALE DI PIEMONTE-VAL D'AOSTA

“Meno tribunali” L'ora del ritorno di Maddalena

ALBERTO GAINO

Da ieri Marcello Maddalena è ufficialmente il nuovo procuratore generale del Piemonte e della Valle d'Aosta: l'ha nominato all'unanimità il plenum del Consiglio superiore della magistratura, con le stesse modalità e rapidità con cui la quinta commissione l'aveva designato: cinque voti su cinque per lui, proposto e deciso in un minuto.

Un riconoscimento esplicito al valore del magistrato che aveva dovuto lasciare l'incarico di procuratore capo di Torino con il varo della riforma che ha introdotto la soglia temporale di 8 anni come limite massimo per svolgere ruoli direttivi (procuratori, presidenti di tribunale) e semidirettivi (aggiunti, presidenti di sezione) degli stessi uffici giudiziari. Adesso si può andare in pensione, cambiare sede o incarico concorrendo con altri colleghi. Marcello Maddalena avrebbe potuto diventare procuratore capo di altre grandi

città, ha preferito rimanere a Torino, accettando di tornare a fare il pm sia pure come coordinatore del pool reati contro la pubblica amministrazione e riferimento di tutti i «colleghi». Un lavoro in cui si è buttato a capofitto appena si è ripreso dall'intervento chirurgico che gli ha salvato la vita, nell'autunno scorso. E adesso si sposta nell'ufficio occupato sino a poco tempo fa dal suo successore in procura, Gian Carlo Caselli.

«Spero di essere all'altezza» è il suo primo commento. Profilo bassissimo. Glielo si fa notare, sorride e risponde: «Se faccio una delle mie battute, chi non mi conosce può fraintendermi». Ha raccontato con ironia anche i lunghi minuti in cui si è trovato faccia a faccia con la morte, può ben spendere una battuta adesso su questo saliscendi di incarichi. Magari ripartendo da quell'intervento, in occasione dell'inaugurazione del nuovo palazzo di giustizia di Ciriè, in cui sostiene che per avere processi più ve-

loci sarebbe stato utile eliminare il giudizio d'appello e le procure generali. Contrappasso?

«La prenda per una battuta. - risponde ridendo e ironizzando su se stesso - Allora sostenni che fosse necessario unificare le due procure eliminando quella generale, e non ho cambiato idea. Penso soltanto che, unificandole, si potrebbe pensare alla soluzione opposta e sopprimere le procure ordinarie».

Va bene, parliamo seriamente. Adesso le tocca sovrintendere e coordinare 17 procure ordinarie. «Mi sembrerà di tornare nel vecchio ufficio, riunendomi intorno a un tavolo con procuratori come Gian Carlo, Maurizio Laudi, Francesco Saluzzo, Paolo Tamponi, Alberto Bernardi, Marilinda Mineccia». Amarcord a parte, la stessa Anm, l'associazione di voi magistrati, prevede un taglio netto di tribunali e procure piemontesi. «Già vent'anni fa si voleva eliminarne 7. Non si è provveduto in tutto questo tempo e non si farà adesso».

Forti interessi locali, forze politiche che si schierano, tan-

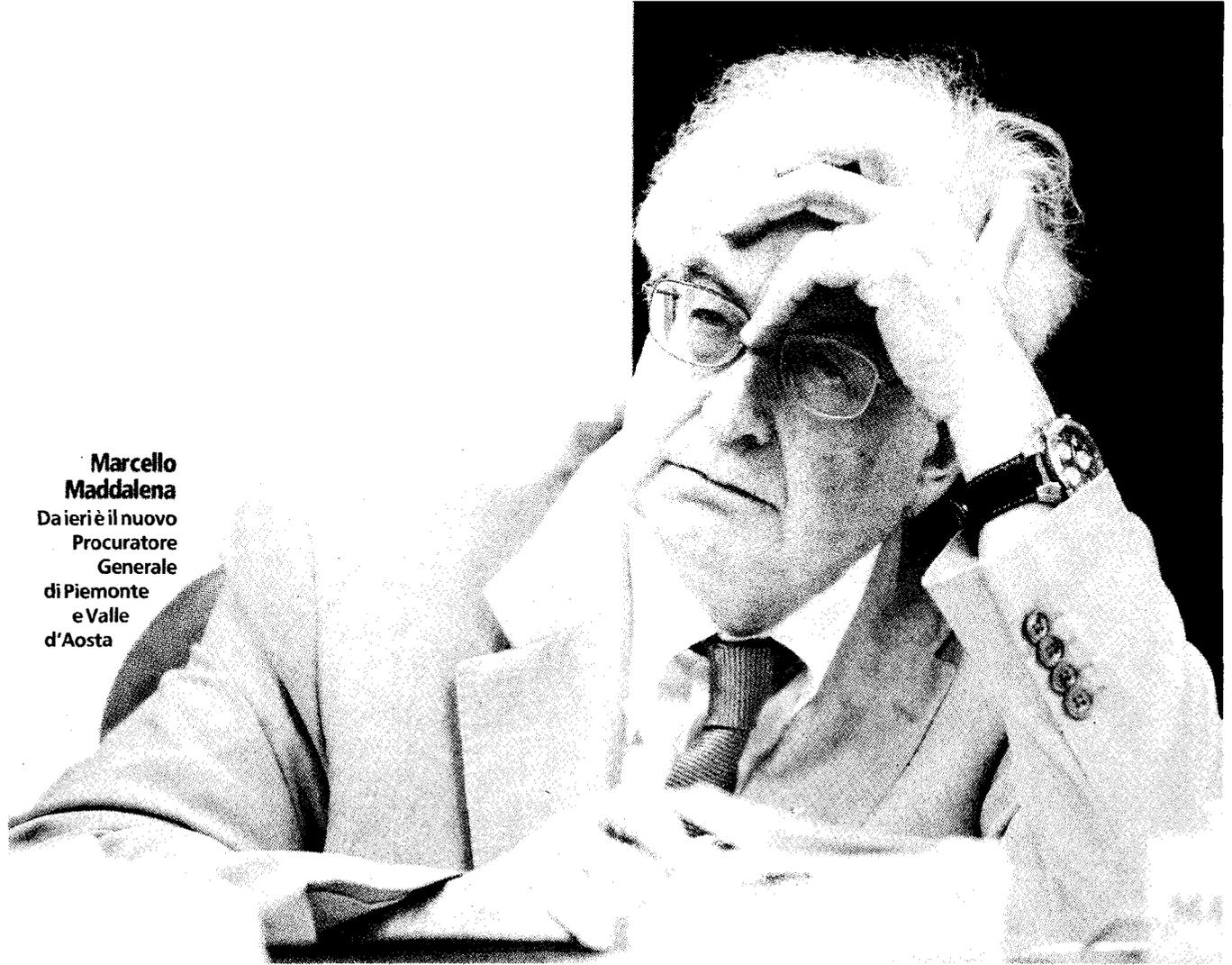
**Voto unanime del Csm
Dall'ex ufficio di Caselli
ora coordinerà 17
procure ordinarie**

t'è che il governo non ha raccolto la proposta dell'Anm. «Da un certo punto di vista è comprensibile che a livello locale non si voglia rinunciare alla propria sede giudiziaria, ma resta un grosso problema la dispersione sul territorio delle scarse risorse che dispone oggi l'amministrazione della giustizia».

Vuol dire che la razionalizzazione degli uffici giudiziari sul territorio è diventata una necessità? «Il nostro è un lavoro che crea lavoro. Una maggiore concentrazione sarebbe auspicabile in un momento di crisi per carenza di organici e di risorse. Si tenga anche conto che, con il miglioramento delle vie di comunicazione, venire per esempio a Torino da Pinerolo o da Ivrea è molto più rapido di un tempo».

Maddalena fa una riflessione ad alta voce, che può servire a mettere in moto un dibattito aperto alle istituzioni e alla società civile. Non sposa, tanto meno dà indicazioni per singoli progetti di soppressione di sedi giudiziarie. Nel frattempo, da procuratore generale, farà ciò che ha sempre fatto: indagare.





**Marcello
Maddalena**
Da ieri è il nuovo
Procuratore
Generale
di Piemonte
e Valle
d'Aosta

LUCIA
ANNUNZIATAGIUSTIZIA
E' SFATTA

Francamente non so se bisogna benedire o maledire quello che è successo. Sia ben chiaro: la scoperta che i due immigrati romeni accusati di essere i colpevoli dello stupro della Caffarella in realtà non lo sono, è un vero e proprio schiaffo alla nostra coscienza nazionale.

CONTINUA A PAGINA 31

Vogliamo davvero lasciar passare questo episodio come un ennesimo «disguido» delle Istituzioni del nostro Bel Paese, o vogliamo fermarci un attimo a chiederci come sia stato possibile, e chi ne sia responsabile? Perché, prima ancora che si sappia bene quel che è accaduto, una cosa è certa: questo è un tipico caso in cui almeno un responsabile va trovato e deve pagare.

Vediamo intanto perché la vicenda Caffarella si presenta come più grave dei pur molti errori simili. Le indagini italiane non sono un esempio di efficacia. Questa affermazione si fa molto spesso a proposito di iniziative «audaci» da parte di magistrati che indagano sulla politica. In questi casi, c'è un'attenzione quasi parossistica al tema da parte sia dei giornali che del Parlamento.

La verità però è che le indagini italiane sono ampiamente carenti anche quando si tratta di crimini comuni. La prova? La confusione e le lungaggini in cui si sono insabbiati alcuni grandi delitti, quasi tutti dati per altro come «chiariti»: ci trasciniamo ancora fra il pigiama e gli zoccoli di Anna Maria Franzoni nella villetta di Cogne, fra il computer e i pedali della bici di Alberto Stasi, fra le tracce di Amanda e Raffaele sul reggipetto di Meredith. Quasi tutti i maggiori delitti del Paese, anche quelli non politici, periodicamente rigurgitano una nuova prova persa, avvilita, trascurata o smarrita. Ad esempio, *Profondo Nero*, un

recente libro di Giuseppe Bianco e Sandra Rizza (ed. chiarelettere) riapre l'inchiesta sull'assassinio di Pasolini, collegandolo alla morte di Mattei e del giornalista De Mauro, proprio in base a nuove testimonianze.

A differenza dei casi che riguardano la politica, però, gli italiani non sembrano indignarsi troppo degli errori nelle indagini di «nera». Anzi: la confusione è diventata una sorta di nuovo genere di «soap» giornalistica che si sviluppa nel tempo e con grande godimento di tutti.

Lo stupro della Caffarella presenta una forte novità, figlia di questi nostri tempi: è un fatto di violenza, dunque di nera, che assume però una fortissima valenza sociale per il contesto in cui avviene. Un caso «transgender» che scavalca le tradizionali distinzioni fra cronaca e politica.

Della delicatezza della situazione siamo stati consapevoli tutti fin dal primo momento. E ci siamo fidati. Fidati, sì. Perché in Italia, nonostante si ami dilaniarsi su tutto fra Guelfi e Ghibellini, resiste una profonda fiducia nelle nostre istituzioni. Ogni volta è come se fosse la prima, per la nostra opinione pubblica. Ci siamo tanto fidati che quando la polizia ci ha presentato i suoi mirabolanti risultati, nessuno di noi ha sollevato un dubbio. Nonostante le Amande, gli Alberti, le Annamarie e gli Azouz, abbiamo applaudito e gridato al miracolo. Se non è fiducia nelle istituzioni questa!

Poi le smentite, e infine la certezza dell'errore. E non si sa se benedire il disvelamento, o se maledire la nostra stupidità

collettiva. Tutti convinti da parole come «materiale organico» e «Dna», nonché ammiratori del metodo. La polizia ha avuto anche l'impudenza di presentarci (in una conferenza stampa!) il racconto di un'inchiesta esemplare, svolta in collaborazione internazionale con la polizia romana, con foto e pedinamenti, il metodo tradizionale. Approfittando così (tanto per colorare di più la valenza politica del risultato) per dare una bastonata polemica all'uso delle intercettazioni.

Ora, di fronte alle smentite, si dice: «La politica ha messo fretta». Ma non è questo lo scandalo: la politica fa sempre fretta, ha sempre bisogno di presentare, usare, mangiare. Scandalosa è l'incoscienza dei corpi dello Stato che hanno accettato questa fretta. E scandaloso è soprattutto il risultato: l'intero Paese si è visto condurre per il naso verso una direzione che conferma il razzismo più frettoloso e più rozzo. Cui nessuno è riuscito a sottrarsi, nemmeno i democratici più convinti.

Qualcuno dei nostri lettori potrebbe alzare la mano e porre una domanda molto opportuna: ma voi giornalisti? Perché anche voi vi siete accucciati? È un rimprovero giusto. Troppo spesso noi giornalisti facciamo da acritica cassa di risonanza delle indagini. Una responsabilità che ci è stata già rinfacciata. E che ci prendiamo.

Ma come dubitare di un teatrino perfetto, come quello messo in piedi dalle nostre istituzioni? Siamo di fronte a una vera e propria frode. Qualcuno deve pagare per il clima che l'episodio lascia in tutto il Paese, di amaro in bocca e di sgomento.

Capolinea giustizia Brescia come Reggio

Organici ridotti all'osso e uffici semi-deserti: così ritardi e inefficienze contagiano anche il Nord

GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A BRESCIA

Ecco, si erano pure dimenticati che anche a Brescia ogni tanto c'è il sole, i raggi finiscono sui monitor dei computer e i cancellieri che son già pochi ci vedrebbero più niente: e dunque vai con un'altra gara d'appalto che forse sarà la penultima. Perché qui ci sarà un viavai da diecimila persone al giorno. E almeno un bar ci vuole, no? Ma si erano scordati anche questo. E alè, altra gara d'appalto alle viste, sperando sia l'ultima davvero. «E che -come dice Vanni Barzellotti, il presidente dell'ordine degli avvocati- si sia proprio vicini alla fine del lungo e costoso letargo del nuovo palazzo di giustizia». Appuntamento a settembre. A cinque anni dalla fine lavori.

Per far ridere un bresciano basta la domanda, e il nuovo Palazzo di Giustizia? Per far preoccupare un bresciano ne basta un'altra, è vero che non avete più magistrati? Messe assieme fanno pensar male, ma così è. «Di una nuova sede - ricorda Barzellotti - ne parlava già Giuseppe Zanardelli», ministro della Giustizia nel governo De Pretis, anno 1881. Quando i giudici del Tribunale erano 62, uno in più di quest'anno 2009. E' che i tempi di costruzione di un Palazzo di Giustizia sono più lenti di quelli della giustizia. E' dal 1986 che è cominciata l'avventura di questo palazzone di cemento attaccato alla stazione ferroviaria.

E' costato almeno 75 milioni di euro. Otto piani, 1800 finestre, 3 mila 500 porte.

Senza offesa, può sembrare un albergo bulgaro, o un convento Anni 60 sull'Appia Antica. I muri di cemento dicono che è già vecchiotto, con le scritte dei graffitari, gli adesivi delle pubblicità, le macchie da inquinamento, qualche erbaccia che tenta di spuntare. Davanti c'è il bar di Claudio Tedoldi: «Sono qui da cinque anni, pensavo a grandi affari e l'avevo chiamato "Caffè Domani" aspettando l'inaugurazione del Palazzo di Giustizia. L'avessi saputo prima avrei scelto un altro nome. Non Domani, ma Chissà...».

La stessa parola, chissà, che si sente ripetere nel vecchio palazzotto di via Moretto da Brescia, dove alloggiavano con densità da "basso" napoletano il Tribunale e la Procura. Quando vi arriveranno i rinforzi? «Chissà -risponde Fabio Salamone, il pm che ha diretto l'ufficio negli ultimi mesi, fino all'arrivo di Nicola Maria Pace- Sono anni e anni che mandiamo lettere e segnalazioni, ma il risultato è che dovremmo essere almeno 40, nella pianta organica siamo in 23 e ne mancano 9». Quando apriranno il nuovo Palazzo di Giustizia il terzo piano rimarrà vuoto. Ci sono nove stanze, ma non ci saranno i nove pm.

Non c'è magistrato di Brescia che non conosca a memoria date, numeri e statistiche. Del nuovo Palazzo e del vecchio contenzioso con il Ministero della Giustizia. Dopo Roma, Milano, Napoli e Torino, Brescia è il distretto giudiziario più popolato. un milione e 100 mila abitanti. Ma ha meno magistrati di Firenze, Genova o Catania. E meno

personale amministrativo di Bari o Palermo. Insomma, un magistrato ogni 48 mila abitanti. «E noi in Procura - dice Salamone - ci dobbiamo occupare anche di terrorismo islamico, criminalità organizzata e traffico internazionale di stupefacenti, immigrazione clandestina, incidenti sul lavoro...».

E' che forse Brescia è cresciuta troppo e in fretta. O non è più la provincia tranquilla di 15 anni fa. «Le due questioni, il nuovo Palazzo di Giustizia e la carenza di magistrati, per una città da sempre efficiente e ben amministrata sono l'unica eccezione», dice Adriano Paroli, deputato di Forza Italia, area Comunione e Liberazione, dieci mesi da sindaco. «Una delle prime visite è stata quella del Gabibbo, e proprio per i ritardi del Palagiustizia. Non ci sono giustificazioni. Ci sono stati errori di progettazione, scarso coordinamento negli appalti, lungaggini, burocrazia. Ma entro la fine dell'anno finirà anche questo enorme imbarazzo».

Resterà quell'altro, con il terzo piano senza sostituti procuratori. Il Palazzo è nuovo, ma per il Ministero Brescia resta una «sede disagiata». E chi ha voglia, tra i giovani magistrati, di sceglierla? Almeno, fino al decreto dell'ex ministro Clemente Mastella, potevano arrivare gli uditori di prima nomina. Ora non più, debbono aspettare quattro anni in tribunali collegiali e la prima valutazione professionale. Sceglieranno un altrove che non è Brescia. «Noi continueremo

mo a fronteggiare l'emergenza -dice il pm Salamone -, ma fino a quando?». Il nuovo Procuratore Generale Guido Papalia ha già chiesto udienza al ministro Angelino Alfano.

Anche oggi dal palazzone di cemento arrivano rumori di martello,

trapani, carrucole. E' il giorno degli elettricisti e della tinteggiatura. Ogni anno il Comune paga 700 mila euro per la manutenzione di un palazzo che ancora non funziona. E ad ogni giorno la sua pena, come ai tempi del progetto, quando tutto venne

fermato perché il Procuratore Generale si era accorto che la stanza del Presidente della Corte d'Appello sarebbe stata più grande della sua. E l'allora sindaco Mino Martinazzoli, già ministro della Giustizia, lo guardava sconsolato: «Ma se sta per andare in pensione...». E pure questa va in conto ritardi.

Percentuali posti vacanti

Nella procura per minori di Caltanissetta e R. Calabria **100%**

Nelle procure di Enna, Patti, Pavia e Alba **75%**

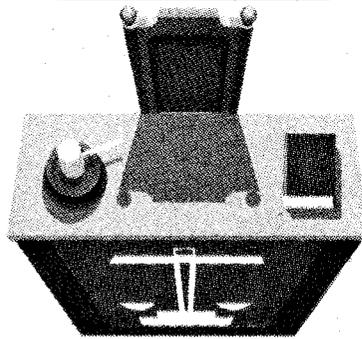
Nelle procure di Nicosia, Ragusa e Nuoro **67%**

Nella procura di Gorizia **60%**

Nelle procure di Aosta, Casale Monferrato, Crema e Vercelli **50%**

Nella procura per minori di Brescia **50%**

Nella procura di Caltanissetta **44%**



Partners-LA STAMPA
Fonte Csm, al 10 febbraio 2009

IL CANTIERE INFINITO
Si parla del palazzo dal 1986, è costato finora 75 milioni e non è ancora terminato

I RINFORZI
Nonostante le segnalazioni al ministero, la Procura non completa l'organico



Senza toghe
Un'aula di giustizia deserta: in molte città d'Italia la carenza di pubblici ministeri sta diventando una vera emergenza



LO STUPRO DELLA CAFFARELLA

L'opposizione insorge: «No al mostro sbattuto in prima pagina»
 Gli agenti: «Con la banca dati Dna non saremmo a questo punto»

Alemanno: consegnare alla giustizia i veri colpevoli, non gli innocenti

L'invito alla Polizia: fare presto. Il via alla controperizia esterna

di **CARLO MERCURI**

ROMA - Non bisogna fare giustizia sommaria, ha detto il sindaco Alemanno. «Mi auguro - ha affermato - che la magistratura e gli inquirenti lavorino il meglio possibile. Ho parlato più volte con il Questore - ha aggiunto il sindaco - Sta facendo il massimo possibile per assicurare alla Giustizia i colpevoli, ma ovviamente bisogna consegnare alla Giustizia i colpevoli e non gli innocenti, poi quei colpevoli non devono essere scarcerati».

Il "massimo possibile" cui accenna Alemanno consiste, praticamente, nel rifare daccapo gli esami del Dna ai due romeni accusati di stupro. Non è irrituale, si dice negli ambienti investigativi. E non è irrituale neppure che i nuovi esami siano stati affidati a un perito esterno e non al mega-apparato della Polizia scientifica. Come dire, un esame incrociato.

Certo, come fa notare Nicola Tanzi, segretario del Sap e

lui stesso investigatore di lungo corso, «se avessimo già avuto a disposizione la famosa Banca dati del Dna, quella a cui solo ora, con l'approvazione del pacchetto-sicurezza, il Governo ha dato il via e che invece noi chiediamo da anni, tutto questo non sarebbe successo». Nel senso che i raffronti sarebbero stati molto più rapidi e non sarebbe stato necessario tenere dentro per così tanto tempo i presunti autori dello stupro della Caffarella. Tuttavia qui stavolta c'è qualcosa di più, segnatamente la confessione circostanziata di uno dei due presunti violentatori. Questo è ciò che ancora non fa quadrare il cerchio. Sono all'opera schiere di psicologi per tentare di capire di che tipo sia stato il condizionamento subito dal "biondino" Isztoika per essere spinto a confessare un delitto che presumibilmente non ha commesso.

Quindi si discute ora degli effetti che la permanenza in

carcere dei due romeni sta avendo sull'opinione pubblica. Sono colpevoli o innocenti? Se sono innocenti, perché non scarcerarli subito? Questa è la domanda che ci si pone. Ed è la preoccupazione del sindaco Alemanno, quando afferma che non bisogna fare giustizia sommaria. L'invito a moderare i toni viene soprattutto dall'opposizione che si è espressa sulla materia praticamente in assenza di controvoce.

Di «sobrietà e pacatezza» che «rimangono sempre virtù da non smarrire» parla l'ex ministro Livia Turco. «Senza pacatezza e sobrietà nell'affrontare questioni così delicate - continua - non si aiuta la vittima e si rischia di costruire altre vittime». Un altro ex ministro ed ora segretario del Prc, Paolo Ferrero, ha affermato: «La logica del capro espiatorio a tutti i costi, accompagnata da molto razzismo, produce effetti devastanti. Si cerca un colpevole purché sia. La politicizzazione feroce è pura propaganda». Poi c'è chi tira in ballo

pure i media, ritenuti troppo superficiali. E' il caso della radicale Rita Bernardini, secondo la quale il mondo dell'informazione «deve fare un'esame di coscienza. I giornali - ha detto - hanno avuto poca cautela nel mostrare le immagini e le foto dei due romeni. Ho ricordato il caso storico di Girolimoni. Molte persone, e non certo sprovvedute, ancora oggi sono convinte della sua colpevolezza. Pensate a quanto ci vuole per togliere dalla mente della gente l'immagine del mostro sbattuto in prima pagina». Predica cautela anche Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Idv, che invita a considerare come un «pericolo» le «sentenze anticipate, in cui rischiano di incorrere sia gli "innocentisti" che i "colpevolisti"».

Controcorrente la sola Alessandra Mussolini, la quale ha affermato: «Certo, non è che possono andare in galera se non sono stati loro, ma non cambia niente: i veri colpevoli sono sempre romeni».



I TRE ELEMENTI D'ACCUSA

LA CONFESSIONE



Alexandru Isztoika, il "biondino" ha confessato. Ma poi ha ritrattato: la polizia mi ha costretto.

IL COMPLICE



È stato Alexandru Isztoika a indicare Karol Racz come complice dello stupro nel parco

I PARTICOLARI



Il "biondino" ha fornito molti particolari sullo stupro, come il pantalone strappato

I TRE ELEMENTI DI DIFESA

LE CICCHE



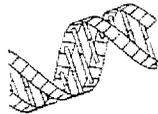
Nelle cicche trovate sul luogo dello stupro, non ci sono tracce del dna dei due romeni

LE IMPRONTE



Le impronte lasciate sulle sim dei telefonini rubati ai fidanzatini non sono quelle dei due romeni

I FAZZOLETTINI



Le tracce biologiche sui fazzolettini usati dopo lo stupro sono diverse dal dna dei due romeni

PSICOLOGI ALL'OPERA

Psicologi in divisa intorno ai due romeni



IL PARCO DELLA VIOLENZA

Pochi giorni dopo lo stupro della quattordicenne al parco della Caffarella aumentati i controlli delle forze dell'ordine

«Condannato» l'avvocato Di Pietro Ha tradito l'amico che difendeva

Il leader dell'Idv sospeso tre mesi dall'Ordine per illecito deontologico: da legale di un indagato per omicidio a parte civile a sostegno dell'accusa

**Gian Marco Chiocci
Massimo Malpica**

■ Tre mesi di sospensione per l'avvocato Antonio Di Pietro. L'ex pm di Mani Pulite si è visto confermare dal Consiglio nazionale forense la «sanzione» del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bergamo che aveva già stigmatizzato il «doppio ruolo» ricoperto nei confronti di un amico di Montenero coinvolto in un omicidio: prima il neo avvocato ne prese le difese, poi passò tra le parti civili che sostenevano la tesi dell'accusa. Una cosa che non si fa: «La condotta del professionista - si legge nelle motivazioni della decisione - integra certamente la violazione dei doveri di lealtà, correttezza e di fedeltà (articolo 5, 6, 7 del codice deontologico forense) nei confronti della parte assistita e integra altresì l'illecito deontologico». A seguito degli accertamenti svolti, e della sussistenza degli illeciti contestati, «non può che conseguire la sanzione disciplinare». Calcolata in tre mesi di sospensione dell'esercizio della funzione di avvocato in quanto «adeguata alla gravità dell'illecito compiuto».

La storia è alquanto intricata. Pasqualino

Cianci, amico d'infanzia di Tonino, l'8 marzo 2002 viene trovato ferito nella sua casa di Montenero di Bisaccia accanto al corpo senza vita della moglie, Giuliana. Mentre era in ospedale, Di Pietro, accolto da Milano, ne assume la difesa. Dopodiché l'ex pm lo ospita personalmente a casa per alcuni giorni.

Trascorsa una settimana il colpo di scena: Di Pietro rinuncia all'incarico non appena ha «sentore» che l'amico potrebbe finire indagato, come di lì a poco effettivamente avviene. E alla prima udienza in Corte d'assise Cianci, ormai imputato, si ritrova l'amico del cuore - quello con cui aveva diviso il seminario, le feste comandate e le ferie - dall'altra parte della barricata.

A quel punto, incredulo e un po' meno amico di prima, Cianci presenta un esposto all'Ordine di Bergamo per infedele patrocinio. Esposto che viene accolto, in gran parte, e tradotto nella sanzione disciplinare di tre mesi. Di Pietro si difende. Sostiene di non avere mai difeso Cianci in qualità di imputato. Nega qualsiasi conflitto di interesse. Afferma d'aver ricevuto una sorta di «mandato collettivo» dalle parti civili e di aver rinunciato alla difesa dell'amico quando era ancora parte lesa. L'appello, però, gli dà torto: per 90 giorni non può fare l'avvocato. Il Consiglio nazionale scagiona cronologicamente gli eventi che inchiodano l'avvocato Di Pietro a un comportamento non corretto. Una condotta «che integra certamente la violazione di doveri di lealtà, correttezza e fedeltà nei confronti della parte assistita - si

legge nelle motivazioni della decisione - e integra altresì l'illecito previsto dall'articolo 51 del codice deontologico forense». Una norma che fa espresso divieto al legale di «assumere incarico contro un ex cliente, in particolare quando il nuovo incarico è inerente lo stesso procedimento nel quale è sta-

to espletato l'incarico precedente».

Il Consiglio arriva a sanzionare il Tonino nazionale ripercorrendo le sue stesse azioni: l'assunzione del mandato di difensore il giorno dell'omicidio, l'incarico di carattere medico legale conferito al consulente Armando Colagreco, l'interrogatorio - come indagini difensive - del testimone Antonio Sparvieri (consuocero di Pasqualino Cianci). Dopodiché, a sorpresa, «il 19 marzo 2002, l'avvocato Di Pietro, quale avvocato difensore dei familiari della signora D'Ascenzio, depositava agli atti del procedimento penale una memoria difensiva mediante la quale, dando atto della nomina di un nuovo difensore di Pasqualino Cianci a seguito di contestuale sua rinuncia di mandato (Cianci dice di non aver firmato alcuna revoca, ndr) dimetteva copia dell'atto di nomina del nuovo difensore e le dichiarazioni a lui rese dal testimone Sparvieri». Con lo stesso atto, osserva il Consiglio nazionale forense, Di Pietro «chiedeva che fossero acquisiti alcuni documenti specifici che si trovavano presso l'abitazione della defunta e del suo precedente assistito Pasqualino Cianci e che fossero svolte presso istituti di credito e nei confronti di privati, nuove indagini in relazione ai rapporti economici da questi intrattenuti con Pasqualino Cianci». Qualche tempo dopo - chiosa il documento disciplinare - Pasqualino Cianci «era iscritto nel registro degli indagati e il 16 aprile 2002 tratto in arresto». In primo grado Cianci (che urla la sua innocenza) è stato condannato a 21 anni per uxoricidio.

DOPPIO GIOCO La motivazione della sanzione di secondo grado: **Tonino ha violato «i doveri di lealtà, correttezza e di fedeltà»**

IN TRIBUNALE Con l'ex pm ormai dall'altra parte della barricata, l'imputato è stato condannato a 21 anni. «Ma sono innocente»





INCIAMPATO
Antonio Di Pietro,
leader dell'Italia
dei valori (INFOPHOTO)

www.ecostampa.it

067708

È CACCIA AI CORSI PER GLI AVVOCATI A PUNTI

L'OBBLIGO, PER TUTTI I LEGALI, È DI ACCUMULARE IN 3 ANNI 90 "CREDITI" D'AGGIORNAMENTO. COSÌ GLI STUDI SONO SUBISSATI DI OFFERTE DI SEMINARI: QUALCUNO GRATUITO, I PIÙ A PAGAMENTO. PER UN ENORME GIRO D'AFFARI

DI AGOSTINO GRAMIGNA

Eugenia Biagetti fa i calcoli. Rivede il suo speciale estratto conto: in cassa ha 23 crediti. Un bel bottino. Due crediti li ha guadagnati, gratis, seguendo un seminario sui diritti degli animali. Altri due sull'anti-riciclaggio. Il colpaccio però l'ha fatto accumulando 15 crediti in un sol colpo. Che però le son costati cari: ha dovuto pagare più di 600 euro per frequentare un corso sul diritto di famiglia riformato.

Biagetti è avvocato a Bologna. Come tutti i suoi colleghi (circa 200 mila in Italia), da un anno è alle prese con la caccia ai crediti. Da quando il Consiglio Nazionale Forense ha istituito la formazione obbligatoria, sul modello di altri Ordini (medici e commercialisti). Il meccanismo è questo: per ricevere il patentino di aggiornati e qualificati, i difensori togati devono accumulare 90 crediti in tre anni. Come si accumulano? Seguendo corsi, seminari, convegni, tavole rotonde e giornate di studio. Promossi dal Consiglio Nazionale Forense, dai singoli Ordini locali oppure organizzati da Università, Fondazioni, riviste e quant'altro. Ogni ora vale un credito.

COME IN UN QUIZ TV

Eugenia Biagetti cerca di massimizzare i profitti, secondo una logica capitalistica. Va a caccia di corsi interessanti, gratuiti, con il maggior numero di crediti. La missione, però, è tutt'altro che facile. L'avvocato che riesce fa bingo. Motivo? Quasi sempre i corsi che offrono molti punti si pagano. Quelli gratuiti, invece, lamentano molti avvocati, sono pochi rispetto alla domanda. Lei non ha avuto fortuna. Dice che partecipare a un corso interessante, senza

scuire un euro, è come prendere la linea ai quiz televisivi. «Di solito abbiamo un mese di tempo per iscriverci a quelli dell'Ordine. Quando ne scovo uno, al primo giorno utile, mi sveglio prestissimo e invio un'email di richiesta. Purtroppo sono già al terzo tentativo». Dal più piccolo degli ordini (Aqui Terme, 90 avvocati) al più grande (Roma, più di 20 mila) le situazioni variano. Non tutti gli Ordini locali si sono attrezzati.

Paolo Martinelli conosce bene la materia. Oltre a essere presidente di Altroconsumo, è pure avvocato. «In effetti s'è creato un mercato della formazione. Un business, non c'è dubbio. Ci sono avvocati che si sono messi a fare questo di mestiere. Professori universitari, magistrati, dottori di ricerca vengono pagati per insegnare. Sono anch'io subissato di offerte a pagamento». I prezzi variano da 100 euro a più di mille. Martinelli non trova scandaloso questo. Il punto, dice, è la formazione: «Serve davvero un meccanismo basato sull'accumulo dei crediti? Garantisce un servizio migliore al cliente dell'avvocato che spesso non viene adeguatamente informato sui costi, sulla causa e sui rischi reali?».

«La formazione è sacrosanta», sostiene Eloisa Modica, matrimonialista milanese. Che all'inizio passava parte del suo tempo a leggere lettere o email di offerte sui corsi. Ora s'è abituata. Suggerisce di essere oculati e non perdere le occasioni low cost. Tipo: «Iscriviti entro il 10 marzo e risparmi 360 euro» (corso alla European School of Economics, Roma).

COSTI E CONCORRENZA

Il diritto al rilascio dei crediti passa attraverso l'esame di una commissione dell'Ordine Nazionale Forense. L'avvocato Nicola Bianchi ne fa parte. «Valu-

tiamo i docenti, la materia, le condizioni generali. Se chiediamo i costi? Anche. Ma più di tanto non possiamo fare. Violeremo il principio della concorrenza».

Bianchi è ottimista. «I vari Ordini, a cominciare dal Consiglio Nazionale e dalla sua Fondazione, organizzano molti corsi gratuiti. Ad aprile, a Santo Spirito in Sassia (in provincia di Roma, ndr) abbiamo già ricevuto più di 1.000 richieste per il Congresso Nazionale Forense. A Parma, dove esercito, non ci sono problemi. A Milano anche la situazione è buona. Forse c'è qualche sofferenza a Roma. Comunque l'indicazione del Consiglio è ampliare l'offerta gratuita». Nell'attesa, all'avvocato Eugenia Biagetti non resta che ritentare la caccia al corso, nella sua città. Che svegliarsi presto e inviare email. Chissà, la prossima volta sarà più fortunata. ←

165 Gli Ordini in Italia a cui sono iscritti circa 200 mila avvocati. L'aggiornamento è obbligatorio anche per gli «abilitanti praticanti»

90 È il numero dei crediti richiesto in un triennio. Tra le materie obbligatorie: deontologia e ordinamento professionale

2008 L'anno in cui è entrato in vigore l'obbligo della formazione permanente. Il primo triennio scade nel 2010

100 Milioni di euro il potenziale giro di affari della formazione. Considerando i 210 mila avvocati e il costo medio di un corso (4/500 euro)

